

Quando la mascherina brucia. Agamben e il volto pandemico¹

Gabriele Marino

Università di Torino
gabriele.marino@unito.it

Abstract The presence of the face recurs in the writings of Italian philosopher Giorgio Agamben (b. Rome, 1942) since the very beginning, in the 1970s, and has stepped back into the limelight with his reflections on the COVID-19 pandemic, in 2020. According to Agamben, the pandemic man is the man of social distancing, whose face is being obtruded and disrupted by the medical mask. And if, according to a tradition originated by Lévinas, the face is everything, since it would represent the *viaticum* to what Heidegger had called the Open (Germ. *das Offene*), when the man loses it, as it happens with anti-contagion masks, «the man disappears»: without a face, without any language left but that of «numbers, digits and lies», the human being is no longer human. Within what Rastier called a «political theology of conspiracy», the face plays a strategic role; it embodies a position that flattens the philosophical discourse reducing it to the cogency of pandemic contingency and reveals itself, naturalistically ontologized and placed as a metaphysical pivot, as a profoundly conservative device: identity, subjectivity, humanity would find their own place only in the face. For Agamben, who seems to reject any possible – or necessary – anthropological reconfiguration, the mask is the death of human being, because it is the death of their political dimension. A semiotics of the face, then, cannot fail to confront with the Agambenian perspective, armed with the intuition that there is no real opposition between “face” and “mask”; the first, just like the «naked life» (It. *nuda vita*) studied by the philosopher, is nothing but an abstraction obtained *ex post* and placed as the foundation of the second: but it is, in turn, just one among the many semiotic masks that the human being may decide, or not, to wear.

Keywords: face, Giorgio Agamben, mask, semiotics, virus.

Received 31/01/2022; accepted 23/04/2022.

1. Agamben virale

I controversi interventi che Giorgio Agamben ha dedicato a virus, pandemia e lockdown tra il febbraio e il maggio del 2020 sono stati raccolti nel volumetto *A che punto siamo? La pandemia come politica*, pubblicato i primi di agosto dello stesso anno da Quodlibet, la casa editrice fondata nel 1993 a Macerata da un gruppo di allievi del filosofo romano.

¹ Questo articolo fa parte di FACETS – Face Aesthetics in Contemporary E-Technological Societies, progetto finanziato da ERC (European Research Council) nell’ambito del programma Horizon 2020 (grant agreement n. 819649). Ringrazio Marco Viola e Bruno Surace per avere letto e commentato una prima stesura di questo testo.

Interventi “controversi” perché in questi testi, generalmente brevi e apodittici, Agamben, a detta di molti, non ha fatto altro che riciclarsi, applicando meccanicamente alla situazione in cui ci siamo trovati a vivere tutti, in tutto il mondo, sostanzialmente per la prima volta, il paradigma che, tra Heidegger e Foucault, ha raccolto e contribuito a sviluppare cristallizzandolo nell’epopea del suo testo-monstre *Homo sacer* (1995-2014). Un paradigma fatto di concetti – parole chiave divenute buzzword, quando non veri e propri meme linguistici (si veda la pagina *Young Agamben*)² – come “biopolitica”, “stato di eccezione”, “nuda vita”. “Controversi” perché, nell’applicazione meccanica di questo paradigma, Agamben ha esordito parlando di una emergenza inventata («L’invenzione di un’epidemia», 26 febbraio 2020) e ha finito per paragonare i docenti che si fossero sottomessi a mascherine e didattica a distanza a coloro che non si opposero alle leggi razziali («Requiem per gli studenti», 22 maggio 2020). Interventi “controversi” che hanno squalificato il filosofo anche agli occhi di molti tra i suoi “fan” più incalliti.

I testi raccolti in *A che punto siamo?* sono stati per lo più pubblicati originariamente all’interno della rubrica *Una voce* che Agamben tiene con cadenza irregolare dal maggio 2017 sul sito di Quodlibet, ma nel libro sono stati inclusi anche interventi pubblicati su quotidiani, su altri siti e alcune interviste; della raccolta fa parte, per esempio, un testo richiesto – ma poi rifiutato e quindi non pubblicato – dal *Corriere della sera* e un inedito, posto in chiusura. Tutti i testi ruotano attorno alle idee chiave della filosofia politica agambeniana e sono piuttosto omogenei tra loro, al punto che, anzi, vi sono ampie ripetizioni puntuali – stesse parole, intere frasi – tra interventi autografi e interviste. La raccolta si arresta di fatto al luglio 2020, ma Agamben ha continuato e continua a scrivere i suoi *caveat* pandemici (l’ultimo, al momento, intitolato «Stato di eccezione e guerra civile», è datato 9 aprile 2022). Diventando, di fatto, il protagonista principale (vi si è affiancato, tra gli altri, anche Massimo Cacciari) di una polemica filosofica radicalmente polarizzata (con poche eccezioni, tra cui Ferraris 2022) che ha visto la sua figura combaciare punto per punto, a seconda delle posizioni, in qualità di legittimatore dalla inedita portata teoretica (per esempio nei reading messi in scena dall’attore Enrico Montesano)³ o di totem polemico (si vedano in particolare Abbate *et al.* 2021⁴ e Acotto 2021), con quella del no-green pass e del no-vax.

2. Filosofia del volto

Il 5 ottobre 2020 è apparso nella serie *Una voce* un testo intitolato «Quando la casa brucia», profondamente diverso dai precedenti (e ora posto in apertura al volume omonimo, pubblicato da Giometti & Antonello nel dicembre 2020). Per prima cosa, si tratta di un testo assai più lungo degli altri. In secondo luogo, si tratta di un testo conturbante e perturbante, scritto in uno stile narrativo poeticizzante, allusivo, espressionista, che non è esagerato definire visionario, e che è attraversato da spiccati accenti escatologici, se non apocalittici (da taluni, per esempio Raffaele Alberto Ventura, avvertiti addirittura come «quasi testamentari»)⁵. Agamben propone tanti paragrafetti in cui vengono chiosate delle pseudo-citazioni, tutte incentrate sulla metafora della casa che brucia introdotta nel titolo. Il testo è figurativamente assai ricco (visionario, abbiamo detto), eppure si muove su un livello di astrazione – di genericità, anche – che lo rende assai vago, non sempre di facilissima disimplicatura. Il che è perfettamente coerente con lo slancio propriamente profetico che a tratti lo illumina, quando il filosofo

² https://www.instagram.com/young_agamben/, account creato il 18 aprile 2020.

³ Enrico Montesano – “A che punto siamo!”, 25 agosto 2020, <https://youtu.be/R0ogwqgGEzk>.

⁴ Si tratta di una lettera-manifesto firmata da più di 100 filosofi italiani.

⁵ *Eschaton*, 6 ottobre 2020, <https://www.facebook.com/eschatonit/posts/3459490990740756> (il post non è più disponibile).

volge lo sguardo a un futuro tratteggiato a tinte fosche, preconizzato dal nostro presente attuale (“Negli anni a venire ci saranno solo monaci e delinquenti”).

La casa che brucia è l’Occidente post-pandemico (“post-” non nel senso che la pandemia sia stata superata, ma semmai del tutto sussunta, assunta come naturale condizione di partenza), le cui radici di degradazione vengono rintracciate da Agamben nelle guerre mondiali e ancora prima, e ancora più in generale, nella svolta a seguito della quale l’uomo si è affidato ciecamente al plesso scienza/tecnologia, rinunciando alla propria umanità. Pochi elementi semantici emergono dallo sfondo molto omogeneo del testo, disegnato da un lessico piano e quotidiano, ma intessuto di cripto-riferimenti e cripto-citazioni – e auto-criptocitazioni – dalla letteratura che costituisce il naturale sfondo culturale agambeniano: l’Heidegger dell’Aperto, il Foucault archeologo dell’invenzione-uomo, i Deleuze e Guattari della lingua e della letteratura “minori”. Dico “cripto-” in senso tecnico, perché non compare mai espressamente la fonte, né vi sono virgolette; ma sono chiarissime anche ai non iniziati queste allusioni. Spicca, nel testo, un unico nome proprio, Jünger (il teorico della mobilitazione totale), spiccano le date della Prima guerra mondiale e spicca quello che in questo contesto, e più in generale nel lessico del filosofo, non può non suonare come un neologismo: «digitale». Ma perché ci interessa questo testo? Perché vi si ritrova condensata in maniera potente quella teoria del volto su cui tanta filosofia post-esistenzialista del Novecento ha mosso i propri passi o addirittura costruito i suoi fondamentali.

La presenza del volto puntella, in effetti, fin dagli inizi la produzione di Agamben (1970), sempre al crocevia tra oggetto di studio concreto e tangibile, ed eminentemente estetico, e allusiva metafora della forma-di-vita, tanto da meritare una – pur breve – voce dedicata all’interno del suo lessico filosofico (Connal 2011). Il volto è presente lungo tutto l’opus magnum *Homo sacer* e si ritrova in opere singole più recenti. Fin dalle note di presentazione di *Idea della prosa* (2002), riprese dal primo “frammento” dedicato al linguaggio (p. 103), leggiamo:

Un bel viso è forse il solo luogo in cui vi sia veramente silenzio. Mentre il carattere segna il volto di parole non dette e di intenzioni rimaste incompiute, mentre la faccia dell’animale sembra sempre sul punto di proferire parole, la bellezza umana apre il viso al silenzio. Ma il silenzio – che qui avviene – non è semplicemente sospensione del discorso, ma silenzio della parola stessa, il diventar visibile della parola: idea del linguaggio. Per questo nel silenzio del viso è veramente a casa l’uomo.

In *Nudità* (2009), viene lungamente analizzata la dialettica tra volto e, appunto, corpo scoperto; quest’ultimo inteso come unica possibile dimensione dell’uomo in grado di mettere in questione il primato del primo nella sua capacità di sintetizzare l’essenza di una persona e dell’umanità tutta. È però nel capitoletto dedicato in *Mezz’ora senza fine*, pubblicato nel 1996 («Il volto», pp. 74-80), che Agamben ha proposto la sua filosofia del volto nella maniera più efficace e programmatica. Riprendendo Lévinas, Benjamin e Arendt, Agamben pensa il volto come luogo – anche e soprattutto mediale, mediatizzato – della lotta politica. Il volto, da non intendere semplicemente come porzione del corpo umano, è ciò che si dà quando, grazie al linguaggio, l’uomo si appropria della propria apparenza e scavalca lo stato di natura, rendendo possibile l’incontro con l’esteriorità, accedendo così a quello che, sulla scorta di Heidegger, il filosofo chiama “l’Aperto”. Gli animali vivono immersi nella propria apparenza, senza poterla mettere in questione, senza potere vedersi dal di fuori; l’uomo, dotato di volto, invece può.

3. Salvare la faccia

In «Quando la casa brucia» il volto è quello di un uomo che, denegandolo, finisce semplicemente per non essere più uomo. È il caso di vedere i passaggi puntuali che nel testo riguardano questo oggetto, direttamente o indirettamente (si parla di volto, ma anche di occhi, sguardi, cecità, respiro, facoltà di parola). Rimandando in ogni caso il lettore al testo nella sua interezza.

[...]

Che una civiltà – una barbarie – sprofondi per non più risollevarsi, questo è già avvenuto e gli storici sono abituati a segnare e datare cesure e naufragi. Ma come testimoniare di un mondo che va in rovina con gli occhi bendati e il viso coperto, di una repubblica che crolla senza lucidità né fierezza, in abiezione e paura? La cecità è tanto più disperata, perché i naufraghi pretendono di governare il proprio naufragio, giurano che tutto può essere tenuto tecnicamente sotto controllo, che non c'è bisogno né di un nuovo dio né di un nuovo cielo – soltanto di divieti, di esperti e di medici. Panico e furfanteria.

[...]

Occorre chiedersi come abbiamo potuto continuare a vivere e pensare mentre tutto bruciava, che cosa restava in qualche modo integro nel centro del rogo o ai suoi margini. Come siamo riusciti a respirare fra le fiamme, che cosa abbiamo perduto, a quale relitto – o a quale impostura – ci siamo attaccati. Ed ora che non ci sono più fiamme, ma solo numeri, cifre e menzogne, siamo certamente più deboli e soli, ma senza possibili compromessi, lucidi come mai prima d'ora.

[...]

Quando pensiero e linguaggio si dividono, si crede di poter parlare dimenticando che si sta parlando. Poesia e filosofia, mentre dicono qualcosa, non dimenticano che stanno dicendo, ricordano il linguaggio. Se ci si ricorda del linguaggio, se non si dimentica che possiamo parlare, allora siamo più liberi, non siamo costretti alle cose e alle regole. Il linguaggio non è uno strumento, è il nostro volto, l'aperto in cui siamo.

Il volto è la cosa più umana, l'uomo ha un volto e non semplicemente un muso o una faccia, perché dimora nell'aperto, perché nel suo volto si espone e comunica. Per questo il volto è il luogo della politica. Il nostro tempo impolitico non vuole vedere il proprio volto, lo tiene a distanza, lo maschera e copre. Non devono esserci più volti, ma solo numeri e cifre. Anche il tiranno è senza volto.

[...]

Il viso è in Dio, ma le ossa sono atee. Fuori, tutto ci spinge verso Dio; dentro, l'ostinato, beffardo ateismo dello scheletro.

Che l'anima e il corpo siano indissolubilmente congiunti – questo è spirituale. Lo spirito non è un terzo fra l'anima e il corpo: è soltanto la loro inerme, meravigliosa coincidenza. La vita biologica è un'astrazione ed è questa astrazione che si pretende di governare e curare.

[...]

Quel che ci libera dal peso è il respiro. Nel respiro non abbiamo più peso, siamo spinti come in volo al di là della forza di gravità.

[...]

Sentire e sentirsi, sensazione e autoaffezione sono contemporanei. In ogni sensazione c'è un sentirsi sentire, in ogni sensazione di sé un sentire altro, un'amicizia e un volto.

[...]

Resta, nella casa che brucia, la lingua. Non la lingua, ma le immemorabili, preistoriche, deboli forze che la custodiscono e ricordano, la filosofia e la poesia. E che cosa custodiscono, che cosa ricordano della lingua? Non questa o quella proposizione significativa, non questo o quell'articolo di fede o di malafede.

Piuttosto, il fatto stesso che vi è linguaggio, che senza nome siamo aperti nel nome e in questo aperto, in un gesto, in un volto siamo inconoscibili e esposti.

[...]

Accorgersi che la casa brucia non t'innalza al di sopra degli altri: al contrario, è con loro che dovrai scambiare un ultimo sguardo quando le fiamme si faranno più vicine.

[...]

L'uomo oggi scompare, come un viso di sabbia cancellato sul bagnasciuga. Ma ciò che ne prende il posto non ha più un mondo, è solo una nuda vita muta e senza storia, in balia dei calcoli del potere e della scienza. Forse è però soltanto a partire da questo scempio che qualcos'altro potrà un giorno lentamente o bruscamente apparire – non un dio, certo, ma nemmeno un altro uomo – un nuovo animale, forse, un'anima altrimenti vivente...

Le ultime righe sono una auto-citotazione, tratta dalla chiusa del volume *L'aperto* (2002); e l'immagine del volto dell'uomo soggetto, come un disegno sulla battigia, alle onde del tempo, è a sua volta una ripresa da Foucault, dalla chiusa de *Le parole e le cose* (1966). È l'uomo pandemico quello il cui volto, soggetto al mutare delle epistemi, rischia la cancellazione. L'uomo pandemico, mascherato dalla mascherina anti-contagio: è l'uomo dal volto interrotto, deturpato, occultato. E se il volto è lévinassianamente *tutto*, una volta che lo si è perso, si diventa nulla. L'uomo senza volto, che si affida a «numeri, cifre e menzogne», è *non più uomo* per Agamben. All'interno di quella che Rastier (2020) ha definito una «teologia politica del complotto», il volto e il suo significato rivestono un ruolo fondamentale, strategico. Per Agamben, in questo frangente storico:

L'altro uomo appare in una dimensione di sospetto. La mascherina, le maschere... che cosa si può avere con un altro di cui non vediamo più il volto. Tutto fa pensare che la società che si vuole instaurare è una società fondata non sull'amore, sulla solidarietà ma sulla distanza, sulla separazione, sul sospetto, forse anche sull'odio (intervista alla TV tedesca PrNeix, agosto 2020, https://youtu.be/867_5upU55o).

La posizione di Agamben, che schiaccia il discorso filosofico sulla cogenza della contingenza pandemica, sembra suggerire, se non semplicemente confermare, come il volto (naturalisticamente ontologicizzato e, allo stesso tempo, posto a perno di un'intera metafisica) sia in fondo un dispositivo profondamente conservatore⁶: solo nel volto starebbero il soggetto, la persona, l'identità, l'umanità. Senza, oltre il volto essi, esse non si danno. Agamben sembra rifiutare ogni mutazione antropologica, possibile o necessaria che sia: l'uomo dell'umanesimo, di Pico della Mirandola, ironico e camaleonte (2002: 36). L'uomo, potremmo dire, “mascherinamente modificato” è la morte dell'uomo, perché è la morte della sua dimensione politica. Sulla scorta di Benjamin, per un verso, di Schmitt, per un altro, per Agamben (2015) la maschera è quella della commedia dell'arte, che è e resta sempre e solo tale, perché dietro, dentro non ha niente:

⁶ È probabile che il termine più corretto sia, in verità, “reazionario”. La sovrapposizione volto-identità è passata dal mondo della ritrattistica a quello dei big data e degli algoritmi di *facial recognition*, intesi come strumenti (anche) dotati di cogenza – se non normativa – quantomeno investigativa. L'idea di esposizione e, quindi, di delazione che pare connaturata a queste tecnologie sembra essere mantenuta, infatti, anche quando il loro impiego appare tutto fuorché conservatore, ma pur sempre, tecnicamente, reazionario; è questo il caso del sito <https://facesoftheriot.com/>, online dal 16 gennaio 2021, dedicato alla identificazione – attraverso l'esposizione del volto resa possibile grazie alle tecnologie di *facial detection* – di quanti avrebbero preso parte all'assalto di Capitol Hill il 6 gennaio, ordito da una folla di migliaia di simpatizzanti di Trump ed estremisti di destra (QAnon, Boogaloo, Proud Boys).

«Pulcinella non è una persona, non compie azioni, non è responsabile di nulla, non gli si può imputare nulla; dietro la maschera non c'è alcun volto. Vuoto di rappresentazione; irrepresentabile. In breve: collasso della politica» (Spina 2019: 121).

4. Faccia come interfaccia

Sappiamo bene, però, come da tempo ormai emergano nuove concezioni – diciamo pure nuove ideologie, certo – di soggetto, persona, identità, umanità, in cui il primato del volto viene meno o quantomeno viene messo tra parentesi, anche solo a mo' di metafora. Identità che mettono in questione la nostra idea – naturalizzata, ontologicizzata, incarnata – di soggetto, persona, umanità. Identità collettive, che fuoriescono dal dominio antropocentrico e, quindi, antropomorfo: è questo, per esempio, il caso dell'enunciazione collettiva dei big data secondo Claudio Paolucci (2020; che, in questa sua proposta riprende, peraltro, Deleuze e Guattari). Possiamo non amare questo mondo, possiamo rifiutarlo (sono i «numeri, cifre e menzogne» di cui parla Agamben), ma essendovi completamente immersi dobbiamo sforzarci di comprenderlo ed escogitare le euristiche più adatte per poterlo fare, anche e soprattutto qualora si intenda poterlo combattere.

Quella che nei testi pandemici di Agamben è presentata come una politica postumanista – di più: antiumanista (perché non tanto *super*a l'uomo, quanto semmai lo *depriva* della sua umanità) – necessaria, nel senso di coatta, nel libro del sociologo e designer Benjamin Bratton *The Revenge of the Real* (2021) viene riconvertita in opportunità transumanista⁷. Bratton presenta un vero e proprio manifesto in cui, polemizzando apertamente e lungamente con Agamben, ribalta il segno del paradigma biopolitico da negativo a positivo. Se, come dice Emanuele Coccia (non citato, però, da Bratton), «il virus ha prodotto una seconda globalizzazione» (2022: 6), ciò è stato possibile perché costituiamo già «un'unica, sola vita»; forti della prova schiacciante fornita dalla pandemia, non dobbiamo più vederci come soggetti singoli, ma come parti di un «*immuno-logical common*» planetario e multispecie, incentrato su quella che Byung-Chul Han (2013) chiamerebbe una «logica dello sciame». Ben vengano, allora, dice Bratton, non solo le mascherine (correlativo di un impegno di profilassi condivisa), ma anche sistemi di sorveglianza epidemiologica basati su dati di natura non semplicemente biografici o biometrici ma addirittura biochimici: si passa, così, da una dimensione individuale (dell'individualizzabile, perché smascherata), a una dimensione contemporaneamente sopra (il corpo sociale) e sotto o preindividuale (il corpo in quanto organismo biologico con ciò che esso contiene e veicola).

Sia per Agamben, sia per Bratton la mascherina è il totem di una trasformazione sociale e, anzi, antropologica radicale fondata sulla assiologia morale della sicurezza, a cui dover subordinare tutto. Per entrambi, non ci sbarazzeremo della mascherina, che resterà come protesi del nuovo cittadino postpandemico, per Agamben *costretto*, per Bratton *orgoglioso* di occultare il proprio volto in vista di un bene più grande. Agamben, abbarbicato a una visione antropocentrica, rifiuta quel non-volto antropocentrico che invece Bratton saluta con l'ottimismo di un progettista, in qualche modo, perversamente latouriano (ma Bratton non cita Latour), finalmente capace, cioè, di riunire Natura e Cultura sotto un unico paradigma.

Potremmo dire, allora, che la mascherina ha reso manifesto, anche nelle culture in cui mascherare il volto è tradizionalmente segno di una qualche devianza, come la faccia, in quanto “tecnologia sociale” (Bratton 2021: 94), non è altro che una *interfaccia*, un luogo

⁷ Si veda anche Arvidsson e Signorelli (2022; in cui il titolo del volume viene sistematicamente cambiato in *The Return of the Real*).

di scambio tra semiotiche diverse: tra umano, interno e individuale, da una parte, e non-umano, esterno e sociale, dall'altra.

5. Semiotica del volto

L'8 ottobre 2020, pochi giorni dopo la pubblicazione di «Quando la casa brucia», appare sul sito di Quodlibet «Un paese senza volto/Il volto e la maschera»⁸; un seguito, o forse un *reboot* del precedente intervento, perché si tratta di un testo che didascalicamente nulla aggiunge a quanto già detto e che ripete, anzi, *verbatim* alcuni passaggi già noti. Si tratta, allora, essenzialmente di una risposta a caldo alle nuove disposizioni ministeriali sull'obbligo di portare sempre con sé la mascherina, anche negli spazi pubblici, all'aperto, per strada. Fin dal titolo di questa nuova puntata (incentrata sulla dicotomia *volto vs. maschera*), si capisce facilmente dove e come (e perché) Agamben sia distante da un approccio semiotico, dove e come (e perché), anzi, sia genuinamente antisemiotico, pur proponendo spesso la sua come una filosofia – se non del linguaggio – della lingua (una archeologia, in senso foucaultiano, che passa anche dalla filologia, dalla lessicografia, dall'etimologia). Per il semiologo, vi può anche essere un'opposizione radicale tra volto e maschera (è in effetti facile costruire un classico quadrato semiotico, del tipo *Essere vs. Sembrare*, attorno a questa dicotomia), ma non un'opposizione vera⁹; il primo, infatti, a ben vedere proprio come la «nuda vita» di cui parla il filosofo, non è che un'astrazione ricavata *ex post* e posta come fondativa della seconda («La vita biologica è un'astrazione ed è questa astrazione che si pretende di governare e curare»): il volto supposto naturale, cioè, è solo una delle ideologie del volto, solo una delle maschere semiotiche, tra le tante, che l'uomo può decidere di indossare – o meno – per veicolare, mostrare, sovrascrivere, denegare il proprio volto.

Una semiotica del volto è in effetti una semiotica della maschera, una semiotica di ciò che può «mentire il volto» (e che così facendo, di fatto, lo stabilisce), esattamente come la semiotica generale è, seguendo l'Eco del *Trattato*, la teoria di tutto ciò che può essere usato per mentire. Per la semiotica (si vedano in particolare Magli 1995: 9-15, Marino 2021) non esiste «il volto» (semplicemente *face* nelle edizioni inglesi delle opere di Agamben): esistono la faccia (*facies*, in latino, a intendere il dato somatico-biologico), il volto (*vultus*, maschera fisiognomica che non solo comunica, ma significa) e il viso (*visus*, percepito che fonda dialetticamente il rapporto con l'altro). Una tricotomia questa perfettamente nota ad Agamben¹⁰, il quale però non può che ignorarla e non metterla a sistema. Per la semiotica, l'uomo non indossa maschere, tangibili o immateriali, esclusivamente per nascondersi, negarsi: ma è anzi grazie alla maschera, all'intervento esplicito del culturale sul biologico, che si scopre e autorappresenta come uomo, ossia come possibilità; ivi inclusa quella di indossare una maschera trasparente in cui viso e volto collassino tutt'uno nella faccia.

Una semiotica del volto, allora, e cioè più precisamente una semiotica di quello che abbiamo articolato come viso (e quindi: una semiotica della maschera), pur così distante dalla prospettiva agambeniana, e forse proprio per questo motivo, non può non

⁸ Il testo presenta una doppia titolazione: «Un paese senza volto» è il titolo che il lettore si trova davanti come anteprima scorrendo la pagina della rubrica *Una voce*; cliccandovi sopra per leggere l'intervento nella sua interezza, il lettore si trova poi davanti un altro titolo, «Il volto e la maschera».

⁹ Così come, in una prospettiva semiotica, che non può pensare l'umano senza il transumano (come già suggerito, del resto, nello stesso testo della Genesi biblica), non vi è vera opposizione tra uomo e automa (si veda Sini 2009).

¹⁰ Si veda anche soltanto il breve estratto da *Idea della prosa* citato sopra, in cui si parla di «volto» come veicolo di segni, di «faccia» («muso» in «Quando la casa brucia») con riferimento all'animale e di «viso» che, capace di farsi silente esponendosi così in quanto linguaggio, è proprio solo dell'animale umano.

confrontarvisi. Per Agamben, la mascherina è il correlativo di un complotto ordito per imbavagliarci, alla lettera e non solo: siamo ridotti a gusci di nuda vita da una medicina ormai divenuta una nuova religione, complice di una biopolitica pronta a tutto per perpetrare indefinitamente quello a cui ci sottopone come stato di eccezione. Medicina e politica sappiamo perfettamente quanto siano l'esatto opposto di campi neutri e innocenti. Ma il semiologo può sforzarsi di scavalcare il dominio facile del simbolico (la mascherina correlativo) e pensare che in fondo la faccia complotti già di suo contro se stessa nel farci credere che, quando il nostro viso non indossa una maschera, stiamo mostrando il nostro vero volto. Parimenti, non è detto che non stiamo mostrando il nostro vero volto quando offriamo una maschera come viso, nel faccia a faccia con l'altro.

Bibliografia

Abbate, Fabrizia *et al.* (2021), «“Non solo Agamben”: oltre 100 filosofi contestano il loro collega e firmano un documento a favore di Green pass e vaccini – Il testo», in *Il Fatto Quotidiano*, 15 ottobre, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/10/15/non-solo-agamben-oltre-100-filosofi-contestano-il-loro-collega-e-firmano-un-documento-a-favore-di-green-pass-e-vaccini-il-testo/6356547/>.

Acotto, Edoardo (2021), *Contro Agamben. Una polemica filosofico-politica (ai tempi del Covid-19)*, Scienze e Lettere, Roma.

Agamben, Giorgio (1970), *La privazione è come un volto*, in Id., *L'uomo senza contenuto*, Rizzoli, Milano; rist. 1994, Quodlibet, Macerata, pp. 89-101.

Agamben, Giorgio (1996), *Il volto*, in Id., *Mezzogiorno senza fine. Note sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 74-80.

Agamben, Giorgio (2002), *Idea della prosa*, Quodlibet, Macerata; rist. 2013.

Agamben, Giorgio (2009), *Nudità*, notttempo, Milano.

Agamben, Giorgio (2015), *Pulcinella ovvero Divertimento per li regazzzi*, notttempo, Milano.

Agamben, Giorgio (2018; 1995-2014), *Homo sacer. Edizione integrale*, Quodlibet, Macerata.

Agamben, Giorgio (2020), «L'invenzione di un'epidemia», in *Una voce*, 26 febbraio, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-l-invenzione-di-un-epidemia>.

Agamben, Giorgio (2020), «Requiem per gli studenti», in *Istituto Italiano Studi Filosofici*, 22 maggio, <https://www.iisf.it/index.php/attivita/pubblicazioni-e-archivi/diario-della-crisi/giorgio-agamben-requiem-per-gli-studenti.html>.

Agamben, Giorgio (2020), *A che punto siamo?. La pandemia come politica*, Quodlibet, Macerata.

Agamben, Giorgio (2020), *Interview with Giorgio Agamben, August 2020*, PrNeix, https://youtu.be/867_5upU55o, video caricato il 30 agosto.

Agamben, Giorgio (2020), «Quando la casa brucia», in *Una voce*, 5 ottobre, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-quando-la-casa-brucia>.

Agamben, Giorgio (2020), «Un paese senza volto/Il volto e la maschera», in *Una voce*, 8 ottobre, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-un-paese-senza-volto>.

Agamben, Giorgio (2020), *Quando la casa brucia. Dal dialetto al pensiero*, Giometti & Antonello, Macerata.

Agamben, Giorgio (2022), «Stato di eccezione e guerra civile», in *Una voce*, 9 aprile, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-stato-di-eccezione-e-guerra-civile>.

Arvidsson, Adam e Signorelli, Andrea Daniele (2022), «La politica delle mascherine, un confronto tra Agamben e Bratton», in *CheFare*, 10 febbraio, <https://www.che-fare.com/almanacco/societa/la-politica-delle-mascherine-un-confronto-tra-agamben-e-bratton/>.

Bratton, Benjamin (2021), *The Revenge of the Real. Politics for a Post-Pandemic World*, Verso, Londra.

Coccia, Emanuele (2022), *Metamorfosi*, Einaudi, Torino; ed. or. Id. (2020), *Métamorphoses*, Rivages, Parigi

Ferraris, Maurizio (2022), «Ferraris: No vax e pro vax sbagliano entrambi: la scienza non sa tutto» (intervista raccolta da D'Alessandro, Davide), in *Huffington Post*, 5 gennaio, https://www.huffingtonpost.it/entry/ferraris-no-vax-e-pro-vax-sbagliano-entrambi-la-scienza-non-sa-tutto_it_61d57156e4b0d637ae9bdac6/.

Han, Byung-Chul (2013), *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Matthes & Seitz, Berlino; ed. it. Id. (2015), *Nello sciame. Visioni del digitale*, nottetempo, Milano.

Magli, Patrizia (1995), *Il volto e l'anima. Fisiognomica e passioni*, Rizzoli, Milano.

Marino, Gabriele (2021), «Cultures of the (masked) face», in *Sign Systems Studies* 49, 3-4, pp. 318-337.

Paolucci, Claudio (2020), *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Bompiani, Milano.

Parsley, Connal (2010), «The Mask and Agamben: The Transitional Juridical Technics of Legal Relation», in *Law Text Culture* 14, pp. 12-39.

Parsley, Connal (2011), *(The) Face*, in Murray, Alex; Whyte, Jessica, a cura di, *The Agamben Dictionary*, Edinburgh University Press, Edinburgh, p. 68.

Rastier, François (2020), «Giorgio Agamben et le “complot objectif”», in *E|C Serie Speciale* XIV, 29, pp. 145-149, <https://mimesisjournals.com/ojs/index.php/ec/article/view/620>.

Sini, Carlo (2009), *L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto*, Bollati Boringhieri, Torino.

Spina, Salvatore (2019), «Per un'etica e una politica destituenti. La questione del gesto nel pensiero di Giorgio Agamben», in *Lessico di Etica Pubblica* X, 1 (La filosofia di Giorgio Agamben: metafisica, politica, etica e diritto, a cura di Sferrazza Papa, Ernesto C.), pp. 111-122, <http://www.eticapubblica.it/wp-content/uploads/2019/08/09.Spina-LEP.pdf>.